

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 25 ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

POLITICA. Prove di «convergenza» per coalizioni di governo più larghe

Il centrodestra cerca l'intesa con i partiti di Fini e Casini

A Modica confronto fra Pdl, Pid, Udc e Fli. Assente Forza del Sud

«Futuro e Libertà, che entro l'anno celebrerà il suo primo congresso provinciale, ha uomini per il governo della Provincia»

MICHELE BARBAGALLO

Iniziano a dialogare tra loro i partiti del Centrodestra e di parte del Terzo Polo. Si tratta della coalizione attualmente impegnata nel governo della Provincia regionale di Ragusa e di nove Comuni su dodici. Ieri a Modica il confronto tra le delegazioni provinciali di Pdl, Pid, Udc e Fli, composte rispettivamente da Leontini e Minardo, Castillettì e Cosentini, Ragusa e Lavina, Pelligrà e Roccaro. I rappresentanti dei vari partiti hanno affrontato, in un costruttivo incontro, i temi della politica provinciale, partendo dalla situazione esistente alla Provincia regionale (il presidente Antoci non era presente perché fuori per impegni istituzionali). Le delegazioni hanno convenuto sulla opportunità ed utilità, per la rappresentanza del territorio, di un lavoro che tenga conto responsabilmente del fatto che in molti Comuni ed alla Provincia, la coalizione svolge un importante ruolo di amministrazione e di maggioranza. Non sentendosi invitata

(è arrivato in extremis sabato solo un sms) Forza del Sud è stata assente e ha già sabato in conferenza stampa contestato l'incontro di ieri. Ma dal confronto è emersa la volontà di un «auspicabile recupero della importante presenza di Fds nella coalizione. Sarà un obiettivo immediato». Si vuol recuperare Forza del Sud ma partendo dai programmi, così come chiaramente viene detto nel documento finale della riunione: «Non sono le improduttive logiche da cartello elettorale che importano a tale tavolo. Al contrario, pur considerando le evoluzioni della politica regionale e nazionale, sono le necessità tematiche e programmatiche di un territorio con le

sue specificità a prefigurare un prosieguo di collaborazione che si proietti su futuri appuntamenti, e si rivolga sensibilmente agli apporti di movimenti, associazioni e posizioni che rappresentano reazioni antipolitiche».

Viene anche spiegato che occorre puntare sulle urgenze per questa provincia ed è possibile allargare costruttivamente il quadro politico: «Ci sono alcune idee, forze e necessità strutturali, economiche ed infrastrutturali, che compongono un protocollo di finalità che, tra i partiti presenti, per comuni estrazioni e per attuali sintonie, potrebbero far prevalere la logica del mantenimento e consolidamento della coalizio-

ne. La consapevolezza di errori e negligenze sarà la bussola della nuova impostazione. A partire dal prossimo sabato, le delegazioni, invitando anche Fds, proseguiranno la loro scaletta di confronti». Al termine della riunione Nino Minardo ha spiegato che «la nostra iniziativa è finalizzata ad avviare un confronto che può essere allargato anche all'Api, altro partito del Terzo Polo, che credo, essendo forza di Centro, sia alternativo alla Sinistra, così come ad altre associazioni o movimenti che si ritrovano nel nostro progetto. Abbiamo deciso e scelto di iniziare un'interlocuzione tra i partiti che amministrano la Provincia ma abbiamo voglia di proseguire allargandoci a chi condivide le future scelte di rilancio. Non chiudiamo le porte a nessuno». Il riferimento è probabilmente all'Mpa. Intanto a parlare, in modo ben differente, di Terzo Polo, è l'on. Fabio Granata che sembra non aver gradito la riunione di ieri: «A Ragusa, come in tutta Italia, la prospettiva strategica di Fli è rappresentata dal Terzo Polo. Per questo insieme agli amici di Udc, Mpa e Api dobbiamo insediare subito un tavolo per individuare la miglior candidatura da proporre per la presidenza della Provincia. Qualsiasi altra interlocuzione, con il Pdl o con il Pd, fa parte della dialettica politica ma, al primo turno soprattutto, non può rappresentare prospettiva strategica percorribile».

CRONACHE POLITICHE. Pdl, Pid, Udc e Fli hanno iniziato a dialogare: «Prima puntiamo al programma, poi alle alleanze»

Provincia, vertice tra quattro partiti: «Dall'esistente per costruire il futuro»

Non si è parlato di candidati anche perchè la base di partenza per i partecipanti all'incontro dovranno essere le emergenze dei cittadini.

Gianni Nicita

●●● Partendo dall'attuale coalizione che governa in nove comuni ed alla Provincia e rispondendo all'appello lanciato dal deputato del Pdl, Nino Minardo, di creare un'area moderata di centro e centrodestra che superi gli stacchi nazionali e regionali ieri mattina c'è stato un vertice tra le delegazioni provinciali di Pdl, Pid, Udc e Fli. Era assente Forza del Sud per le incomprensioni che sono maturare sabato anche se il tavolo ha auspicato il recupero della importante presenza del partito di Miccichè nella coalizione. Insomma, una coalizione ampia che si rivolga anche al Terzo Polo e sensibilmente agli apporti di movimenti, associazioni e posizioni che rappresentano reazioni antipolitiche. Una coalizione che includa tutti ad eccezione di Pd, Sel, Idv e Fed. Al tavolo si sono seduti per il Pdl Innocenzo Leontini e Nino Minardo, per il Pid Vincenzo Castillette e Giovanni Cosentini, per l'Udc Orazio Ragusa e Pinuccio Lavima, per Fli Enzo Pelligra e Salvo Roccaro. La discussione è iniziata partendo dalla situazione esistente alla Provincia (il presidente Antoci non era

presente perché fuori per impegni istituzionali). In sostanza non si è parlato di candidati ma della predisposizione di un pro-



INCOMPRESIONI CON FORZA DEL SUD CHE ERA ASSENTE SABATO SI REPLICA

gramma che possa essere la base per la futura alleanza. Infatti le delegazioni hanno convenuto sulla opportunità ed utilità di un lavoro che tenga conto responsabilmente del fatto che in molti comuni ed alla Provincia, la coalizione svolge un importante ruolo di amministrazione e di maggioranza. In un documento redatto al termine della riunione c'è scritto: «Non sono le improduttive logiche da cartello elettorale che importano a tale tavolo. Al contrario, pur considerando le evoluzioni della politica regionale e nazionale, sono le necessità tematiche e programmatiche di un territorio con le sue specificità a prefigurare un prosieguo di collaborazione che si proietti su futuri appuntamenti. Ci sono alcune idee, forze e necessità strutturali, economiche ed infrastrutturali, che compongono un protocollo di finalità che, tra i partiti

presenti, per comuni estrazioni e per attuali sintonie, potrebbero far prevalere la logica del mantenimento e consolidamento della coalizione. La consapevolezza di errori e negligenze sarà la bussola della nuova impostazione». E l'incontro di ieri non sarà isolato. Si vogliono bruciare le tappe per le prossime provinciali anche perchè i rappresentanti dei partiti presenti sono convinti che nella prossima primavera si andrà al voto per rinnovare la presidenza della Provincia. Ecco perchè i coordinatori dei vari partiti si sono dati appuntamento a sabato per proseguire nella scaletta di confronto anche con la presenza di Forza del Sud. (6N)

PROVINCIA E COMUNI Mentre il fli Granata frena sull'alleanza con Popolo della libertà e Pdl ed il Pd cerca invano di trovare un'intesa con i moderati

Centrodestra e Terzo polo verso l'unità

Ancora scontro con l'Fds di Incardona: «Abituati alle ambiguità Pdl». Minardo: «No a candidature a priori»

Giorgio Antonelli

Pdl e Terzo Polo vogliono viaggiare uniti e compatti alle prossime elezioni provinciali, nonché alle consultazioni che interesseranno in primavera nove dei dodici comuni iblei. Intanto, però, si arroventano sempre è i rapporti tra Pdl e Forza del sud.

Ieri, in effetti, si è tenuto a Modica, nella segreteria dell'onorevole Nino Minardo, il preannunciato incontro tra Pdl (rappresentato dai coordinatori provinciali Minardo e Leontini), Pid (presente con il segretario Vincenzo Castilletti e il vice sindaco del capoluogo Giovanni Cosentini), Udc (rappresentata, dall'onorevole Orazio Ragusa e dal segretario provinciale Pinuccio Lavima) e Fli (c'erano Enzo Pelligra e Salvatore Roccaro) che ha dato seguito all'appello lanciato qualche giorno addietro dal deputato nazionale Minardo circa l'opportunità di piena convergenza tra centrodestra e moderati.

«Partendo dall'assunto che questi partiti guidano la Provincia ed altre realtà territoriali con risultati inopinabilmente apprezzati dalla gente - ci ha dichiarato Minardo - si è convenuto sulla opportunità di consolidare tale alleanza e di avviare percorsi comuni in tutti i centri interessati dalle prossime consultazioni. Vogliamo aprire, peraltro, non solo al Terzo polo, ma anche a movimenti, associazioni e liste per consoli-

dare una coalizione che, beninteso, sia alternativa alla sinistra. In questo ambito, si sono già risolte alcune questioni che erano insorte a Scicli; sabato prossimo ci occuperemo di altre problematiche locali che riguardano, ad esempio, Ispica ed Acate, ma anche delle scelte di fondo da perseguire nell'ultimo scorcio di legislatura alla Provincia. Stiamo ripristinando, insomma, la regia del tavolo provinciale perché l'intero centrodestra e il Terzo polo possano percorrere insieme la stessa strada, quantomeno nel nostro territorio. Di indicazioni per le candidature, invece - chiarisce -, è ancora assolutamente prematuro parlare».

All'incontro non ha invece partecipato Forza del sud: «Abbiamo saputo dell'incontro di ieri - ci ha spiegato il coordinatore provinciale degli "arancione", Carmelo Incardona - dai giornalisti sabato in conferenza stampa. Poche ore dopo ho ricevuto un messaggio "sgarbatto e di scortesia" dell'onorevole Nino Minardo. A tale ambiguità del Pdl siamo abituati. Speriamo che finisca presto».

Quanto all'invito per sabato prossimo, contenuto nel documento ufficiale diffuso al termine del summit di Modica, Incardona, domanda ogni decisione gli organismi del partito che «convocherò a breve».

«Non voglio polemizzare con l'onorevole Incardona - ci ha detto Nino Minardo - visto che la

convocazione dell'incontro di ieri è stata definita solo dopo il briefing con i giornalisti che Fds aveva tenuto solo per sparare a zero contro il Pdl. Ed è vero che il mio invito a partecipare non nascondeva lo sconcerto per queste accuse gratuite di cui avevo appena avuto notizia. Ora l'invito per la riunione di sabato è stato formalizzato da tutta la coalizione. Certo, se Forza del Sud intende partecipare solo per rivendicare a priori la presidenza della Provincia, come hanno già fatto, possono anche continuare a percorrere la loro strada!».

Sembra frenare sull'alleanza

tra centrodestra (Pdl e Pid) e Terzo polo anche il vice coordinatore nazionale di Fli, Fabio Granata, secondo il quale «la prospettiva strategica di Fli è solo il...Terzo polo. Ogni altra interlocuzione, con Pdl o Pd, fa parte della dialettica politica ma, specie al primo turno, non può rappresentare una strategia percorribile».

All'alleanza con il Terzo polo guarda anche il Pd, come ha sottolineato, senza giri di parole, il segretario provinciale Salvo Zago, nel corso della serata conclusiva della festa democratica, mentre il segretario cittadino Calabrese ha chiesto «alleanze uniformi». 4

FESTA DEMOCRATICA

Anche il Pd s'avvicina al Terzo polo

ANTONIO LA MONICA

C'era una discreta attesa per capire verso quali direzioni il Partito democratico intendesse muoversi in vista di future alleanze. Se ne è discusso in conclusione di una "Festa democratica" che ha avuto il merito di proporre momenti di confronto importanti per vita civile e politica. Dunque, quali le prospettive future per il maggiore partito di opposizione?

Il primo input è nazionale: «Non possiamo approntare - afferma Matteo Orfini, responsabile Cultura e informazione della segreteria nazionale del Pd - un discorso a tavolino con il Terzo polo. C'è bisogno, piuttosto, di una piattaforma programmatica. Misuriamo la capacità di costruire un sistema di alleanze attorno ad un progetto per il Paese, partendo dal dialogo con tutte quelle forze che oggi stanno all'opposizione». Dunque un pensiero rivolto all'alleanza regionale con il Mpa di Lombardo. «I nostri dirigenti in Sicilia - ha spiegato il deputato regionale Pippo Digiacomo - sono abbastanza maturi per autodeterminarsi. Il referendum per decidere se stare o meno con Lombardo avrà un senso se si trasformerà in un'ampia consultazione di tutti i circoli presenti sul territorio». A Roberto Armatuna il com-

pito di dissipare dubbi sulle prossime elezioni amministrative provinciali. «A Palermo - ha ricordato - mancano i presupposti per l'abolizione delle province».

Impellente, dunque, la necessità di riorganizzare il partito. «Dobbiamo recuperare il tempo perduto - ha detto in proposito il segretario provinciale del Pd, Salvo Zago - e occorre lavorare per

«Lavoriamo per una nuova alleanza. Ma occorre costruirla sui programmi»

mettere assieme una coalizione la più ampia possibile. Non solo Sel e Idv, ma anche Fed e i Socialisti, per non parlare dei partiti del Terzo polo. Dobbiamo, inoltre, volgere lo sguardo anche a quelle associazioni e a quei movimenti che incarnano il disappunto dei cittadini nei confronti della politica».

E il dialogo con il Terzo polo? «Mi sta bene - risponde Peppe Calabrese, segretario cittadino del Pd - e se non c'è alleanza dovremo cercare di fare in modo che i partiti che lo compongono vadano da soli alle elezioni. Occorrono intese uniformi».

FESTA DEMOCRATICA. Chiusura della quattro giorni con un dibattito sulle alleanze. Oltre ai rappresentanti iblei presente Orfini del «nazionale»

Il Pd per le provinciali proporrà un candidato

●●● «Non possiamo approntare un discorso a tavolino con il Terzo polo. C'è bisogno di una piattaforma programmatica. Misuriamo la capacità di costruire un sistema di alleanze attorno ad un progetto per il Paese, partendo dal dialogo con tutte quelle forze che oggi stanno all'opposizione». È quanto detto da Matteo Orfini della segreteria nazionale del Pd partecipando in piazza San Giovanni, al dibattito conclusivo della Festa Democratica. I lavori hanno puntato i riflettori anche su quanto sta accadendo a Palermo. A cominciare dalla creazione di una nuova e fitta rela-

zione di intese. «I nostri dirigenti in Sicilia - ha spiegato il deputato regionale Pippo Digiacoimo - sono abbastanza maturi per auto-determinarsi. Il referendum per decidere se stare o meno con Lombardo avrà un senso se si trasformerà in un'ampia consultazione di tutti i circoli presenti sul territorio». Il collega Roberto Ammatuna, riferendosi al disegno di legge approvato dalla Giunta regionale sulla soppressione delle Province, ha espresso seri dubbi sul fatto che lo stesso possa essere approvato in aula all'Ars. «È una legge di primaria importanza - ha chiarito - e il

meccanismo parlamentare prevede che la stessa debba potere contare su un ampio consenso. Altrimenti la norma non andrà avanti. E mi pare che, a Palermo, al momento, non ci siano presupposti del genere». Ciò significa che per il rinnovo dell'amministrazione provinciale si andrà al voto nella primavera 2012. «Dobbiamo recuperare il tempo perduto - ha detto il segretario provinciale del Pd, Salvo Zago - e occorre lavorare per mettere assieme una coalizione ampia. Non solo Sel e Idv, ma anche Fed e i Socialisti, per non parlare dei partiti del Terzo polo. Reste-

remo, comunque, legati al quadro regionale e se sarà necessario proporremo, per le Provinciali, un nostro candidato». In proposito, il segretario cittadino del Pd, Giuseppe Calabrese, ha spiegato che «non possiamo arrivare all'appuntamento della primavera 2012 senza poter contare su un nostro uomo pronto a candidarsi. Dobbiamo valutare con attenzione quali le alleanze. Il dialogo con il Terzo polo? Mi sta bene. O al massimo dovremo cercare di fare in modo che i partiti che lo compongono vadano da soli alle elezioni. Ma occorrono alleanze uniformi». (16N)

Nota della Sea Victoria House, società proponente della concessione alla Regione

Per il porticciolo di Scoglitti è «un'occasione irripetibile»

Con 50 milioni di euro rilancio della marineria locale e del turismo

«La storia dell'intero territorio si comincerà a riscrivere a partire dalla posa della prima pietra dell'opera»

DANIELA CITINO

Se in terra iblea si dice "porto" si pensa subito a quello di Marina di Ragusa. Costato 62 milioni di euro e in grado di ospitare sino a 723 posti barca, avveniristico ed elegante proprio come si addice ad un porto ad altissima vocazione turistica, è l'ultimo nato tra le infrastrutture marine della provincia ragusana. L'altro, ancora in fase embrionale, è invece il porto di Scoglitti. In gioco, per la sua nascita, ci sarebbero già 50 milioni di euro provenienti da capitali soprattutto privati. Una "storia" da scrivere con la realizzazione di 500 posti barca soprattutto per la particolare connotazione di porto rifugio posseduta dalla struttura scoglittiese, peraltro così intrinsecamente legata alla marineria e alla sua pesca. Una tradizione ed una vocazione economica assolutamente irrinunciabili di cui la stessa Sea Victoria House, società proponente della concessione demaniale alla Regione Sicilia, ha piena consapevolezza tanto che il progettista, ingegnere Gio-

vanni Savasta, durante la presentazione ufficiale del piano di progettualità non mancò di sottolineare le diverse "anime" del porto scoglittiese. "E' infatti un "mix a tre", insieme porto diportistico, peschereccio e struttura di servizio" dichiarò Savasta sottolineando la possibilità di coesistenza dei tre diversi ruoli. Una natura diportistica capace di coesistere con quella peschiera, non solo dando spazi adeguati alla marineria locale, ma facendo diventare il mondo della piccola pesca, un'ulteriore fonte di attrazione turistica. Infine, non secondaria, a detta della stessa Sea Victoria House, considerando strategica la scelta dell'ubicazione nel cuore della città, la pro-

spettiva di creare spazi commerciali.

"E' un progetto ambizioso, ma non vogliamo nascondere la profonda soddisfazione che proviamo nel renderci conto che il nostro sforzo di correttezza, trasparenza e positività, che ha sempre sotteso il progetto del porto, sia stato colto e compreso nella sua essenza: lavoriamo per rendere possibile un'occasione di sviluppo; per avviare concretamente un intervento di qualificazione e di rilancio di una struttura che può diventare un volano per incrementare le risorse turistiche ed economiche del territorio e dell'intero comprensorio" sottolinea Romualdo Iemmolo, amministratore delegato della Sea Victoria House.

Un Centro Direzionale per migliorare i servizi

«Snellirà la burocrazia a tutto vantaggio degli utenti»

DANIELA CITINO

Mettere insieme sotto lo stesso tetto i bureau del Comune sarà "un guadagno" per tutti. Soprattutto per gli utenti- cittadini che alle prese con gli incastri della burocrazia risparmieranno il loro tempo. E non solo quello. Facendo un po' di conti, considerato che gli uffici comunali saranno riuniti in una sede di proprietà del Comune e che verranno anche rescissi i vari contratti di locazione, si presuppone che le casse dell'ente potranno mettere da parte almeno mezzo milione di euro all'anno. "Esiste una buona base di partenza ed è la delibera di giunta risalente all'aprile dello scorso anno - spiega il consigliere comunale piddino Giovanni Caruano e allora vice- sindaco ed assessore al bilan-

cio- non possiamo perdere altro tempo. Realizzare il "centro direzionale" consentirà all'ente comunale di ridurre le spese inutili che trascina da trent'anni". Tra i valori aggiunti, assolutamente non secondario, è il miglioramento dell'efficienza dei bureau. "Al momento parecchi uffici sono disseminati in varie sedi, basti pensare a Lavori pubblici, Urbanistica, Anagrafe, Sviluppo economico, Tributi, Cultura- aggiunge Caruano- che invece si ritroveranno riuniti oltre a potere contare su una maggiorazione del personale grazie all'accorpamento logistico". Altre virtù praticabili: il decongestionamento del centro storico e la valorizzazione della periferia. "Si stabilisce una presenza istituzionale importante in prossimità dei quartieri popolari di Fanello in virtù della nuova

possibile allocazione e si garantisce un contatto con le aree produttive e commerciali più importanti della città (mercato ortofrutticolo e dei fiori)" aggiunge Caruano spingendo il piede sull'acceleratore per la realizzazione del progetto amministrativo.

"Nel raggiungimento di questo obiettivo, ci scommettiamo anche come partito di maggioranza" rimarca il consigliere comunale sottolineando di avere messo la progettualità al centro dell'agenda politica dei piddini vittoriosi. "Sappiamo bene- conclude Caruano- che si tratta di un progetto impegnativo ed è per questo che bisogna subito ripartire, bene, sicuramente, hanno fatto il sindaco Nicosia e il presidente della Commissione assetto territoriale, Pippo Mustile ad accelerarne l'iter".

SITUAZIONE FINANZIARIA. Preoccupazioni per la mancanza di liquidità che sta impedendo il pagamento degli stipendi

Casse comunali, situazione al collasso La Cgil e Sel lanciano grido di allarme

«Il sindaco Buscema chiede al presidente della Regione una anticipazione sui trasferimenti. Per le mensilità, entro dicembre, serviranno circa tredici milioni di euro».

Concetta Bonini

●●● «Il Comune di Modica sta attraversando uno dei suoi momenti più negativi sotto il profilo della gestione della cassa comunale». La Cgil e Sinistra Ecologia e Libertà sono preoccupati per la mancanza di liquidità che sta impedendo all'ente di pagare gli stipendi e a questo punto vogliono che il sindaco chieda al Presidente della Regione Raffaele Lombardo di concedere al Comune di Modica un'anticipazione sui trasferimenti che dia un po' di respiro alle casse.

«Riteniamo urgente, per dare risposte immediate - scrive il capogruppo di Sel Vito D'Antona - che venga chiesta una anticipazione straordinaria alla Regione, come avvenne nel 2009, oltre ad una correzione di rotta nella strada del risanamento finanziario».

«Solo in tal modo - gli fa eco il segretario della Funzione pubblica Cgil Salvatore Terranova - si potrà realizzare l'obiettivo di pagare tutto il lavoro da ottobre a dicembre. Non c'è più un minuto da perdere, non bisognerà pensarci all'ultimo momento, bisogna partire già da domani, coinvolgere in questo il Presidente della Regione, avere la certezza che il Comune riceverà risorse straordinarie entro il prossimo 15 novembre. Il prossimo 28 ottobre il presidente sarà a Modica per Chocobarocco, il sinda-

co si faccia promotore di un incontro con la partecipazione del sindacato per affrontare insieme una problematica la cui risoluzione è vitale per tutti, città compresa».

Terranova ha calcolato che da qui a fine anno occorreranno almeno 13 milioni di euro «per pagare tutte le mensilità fino a dicembre ai dipendenti comunali, tutti salari delle società SpM e dell'igiene ambientale, almeno sei mesi di spettanze agli operatori delle cooperative sociali che ne vantano 15 non saldate, e onorare gli al-

tri impegni (decreti aggiuntivi e altro)». Di contro, «la previsione delle entrate certe che saranno incamerate entro la fine dell'anno, facendo una verifica dettagliata e rigorosa, non andrà oltre i 7 milioni di euro». Da qui la previsione della Cgil: «I comunali al massimo percepiranno lo stipendio fino al mese di ottobre, un paio di salari verranno pagati a dipendenti della SpM, qualcosa agli operatori dell'igiene ambientale e delle cooperative sociali. Si avvererebbe, questa volta, la previsione che fu scongiurata nel 2009, quando, grazie ad una anticipazione straordinaria della Regione, venne evitata una catastrofe economica alla città. Allora, l'Amministrazione, ancora novizia, poteva essere anche scagionata rispetto alla carente ed inadeguata capacità economica dell'ente di pagare il lavoro, che era conseguente ad una eredità che giungeva dal passato, ma oggi, dopo tre anni e qualche mese di vita di questa Amministrazione - conclude Terranova - difficilmente troverebbe giustificazione una vera e propria debacle».

(*COB*)

MODICA Sino alla fine dell'anno previste uscite per tredici milioni ed entrate per sette

Comune, mancano sei milioni sempre più a rischio gli stipendi

Non pagati da 2 mesi i dipendenti, da 4 quelli delle società collegate

Ducio Gennaro
MODICA

I conti sono presto fatti; tredici milioni in uscita e sette in entrata fino alla fine dell'anno.

Come trovare i sei milioni che occorrono per saldare dipendenti, lavoratori delle cooperative e delle società collegate?

La Cgil aziendale ha fatto i conti in tasca al sindaco e non nasconde le sue preoccupazioni anche perché i dipendenti sono sul piede di guerra e non ce la fanno più a tirare avanti; per loro il Natale si presenta veramente triste. I comunali vantano infatti due stipendi, quelli delle società collegate quattro e delle cooperative addirittura quindici mesi. La liquidità nelle casse comunali è quella che è anche perché l'amministrazione ha rescisso il contratto con la Serit per gli incassi dei tributi e non può contare sull'anticipo del 40 per cento che era assicurato dalla società di riscossione.

Prima che il contante arrivi nelle casse comunali con una certa regolarità si prevedono non meno di sei mesi a regime. Salvatore Terranova, segretario aziendale Cgil, ha presentato un quadro quanto mai realistico della situazione: «Con le entrate a disposizione i comunali al massimo percepiranno lo stipendio al massimo fino al mese

di ottobre, un paio di salari verranno pagati a dipendenti della SpM, qualcosa agli operatori dell'igiene ambientale e delle cooperative sociali. Si avverrebbe, questa volta, la previsione che fu scongiurata nel 2009, quando, grazie ad una anticipazione straordinaria della Regione, venne evitata una catastrofe economica alla città. Allora l'amministrazione, da appena qualche mese in carica, poteva essere anche scagionata rispetto alla carenza ed inadeguata capacità economica dell'ente di pagare il lavoro, che era conseguente ad una eredità che giungeva dal passato, ma oggi, dopo

tre anni e qualche mese di vita di questa amministrazione, difficilmente troverebbe giustificazione una vera e propria debacle. Verrebbe messo fortemente in discussione l'operato dell'amministrazione riguardo alla capacità e l'efficacia del suo progetto di risanamento economico dell'ente portato avanti sin qui».

L'analisi della Cgil è condivisa anche da Vito D'Antona, di Sel, che lancia un allarme su un fine anno che si preannuncia disastroso. La soluzione che Cgil e Sel propongono è dunque quella di ricorrere alla Regione come avvenne nel 2009 ottenen-

do una anticipazione di risorse straordinarie. «Non c'è tempo da perdere - dice Salvatore Terranova - bisogna agire subito perché Raffaele Lombardo eroghi l'anticipazione entro metà novembre, perché altrimenti non ci sarà più tempo utile».

Il sindacato si è detto pronto a mobilitarsi e a sostenere l'iniziativa che Antonello Buscema vorrà intraprendere. Tra l'altro il presidente della Regione sarà in città venerdì prossimo per l'inaugurazione di Chocobarocco 2011 e questa potrebbe essere l'occasione per affrontare ad alto livello il problema della liquidità di cassa dell'ente. ◀

GIUNTA COMUNALE. Ancora un giorno di tempo prima delle decisioni

Scicli, soluzione della crisi «Salvi» alcuni assessori

Ci sarà un azzeramento solo parziale dopo che l'Udc ha «sacrificato» l'indicazione di Franca Carrabba non gradita al sindaco Venticinque.

Pinella Drago
SCICLI

●●● Ancora un giorno per chiudere la crisi al Comune di Scicli. Sono questi i tempi che si sono dati il PdL e l'Udc nel corso della riunione di ieri, tenutasi a Modica alla presenza dei coordinatori provinciale Nino Minardo ed Innocenzo Leontini per il Popolo della Libertà e Pinuccio Lavina ed Orazio Ragusa per lo scudocrociato. Entro domani si sapranno i nomi che le due forze politiche, assieme alle liste collegate, Idea di Centro del PdL e Scicli e Tu dell'Udc, esprimeranno per la risoluzione della crisi politica che, da più di un mese, ha investito la maggioranza di centrodestra che sostiene il sindaco Giovanni Venticinque. Da quando cioè ha dovuto lasciare l'incarico di assesso-

re alle politiche sociali ed alle manutenzioni, per motivi di salute, il dottore Pietro Sparacino. L'avvicendamento non è stato nella routine, anzi è stato la causa della lunga crisi che ha investito la coalizione di centrodestra. Il nome che ha dato al primo cittadino sciclitano il partito dell'onore-



**IL PDL DECIDERÀ
NELLE PROSSIME ORE
L'ESONERO DI DUE
SUOI DELEGATI**

vole Orazio Ragusa, la professoressa Franca Carrabba, non è stato di gradimento di Giovanni Venticinque il quale ha visto la docente di lettere troppo sbilanciata a sinistra perché era stata indicata assessore dal candidato sindaco Vincenzo Giannone, espressione della lista civica "Città Aperta". La Carrabba dovrebbe rimanere

a casa, vista la posizione intransigente del sindaco. La coalizione va però all'azzeramento dei suoi uomini in giunta. E' questo l'accordo raggiunto anche se sembra alquanto improbabile che ciò possa avvenire. L'azzeramento potrebbe essere applicato solo per alcuni degli attuali amministratori mentre c'è la convinta volontà di "salvare" qualche componente della giunta in forza del lavoro avviato e svolto. Mentre i centristi avrebbero tutto pronto con nomi alla mano, il PdL ha chiesto tempo fino a mercoledì per ufficializzare la sua posizione sull'esonero dei due assessori, uno in quota Idea di Centro ed uno in quota PdL. C'è tanta curiosità sul come verranno cambiati gli assessori, quali nomi spunteranno e quale sorte toccherà a ciascun amministratore dell'attuale esecutivo. Di una cosa c'è certezza: qualche assessore sarà salvato per continuare quello che ha iniziato e concretizzato ma c'è anche chi dovrà abbandonare la nave. (PIÙ)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Il provvedimento

Dalla Regione 147 milioni per le case popolari in Sicilia

LA REGIONE ha firmato l'Accordo di programma quadro col ministero delle Infrastrutture che sblocca 147 milioni di euro per la realizzazione in Sicilia di circa 600 alloggi nell'ambito del piano per il sostegno dell'edilizia sociale. L'assessorato alle Infrastrutture ha già ammesso a finanziamento 15 progetti che coinvolgono altrettanti Comuni: si tratta di Caltagirone, Modica, Sant'Agata di Militello, Fiumedinisi, Pantelleria, Agrigento, Portopalo di Capo Passero, Erice, Castelvetrano, Comiso, Castelbuono, Scicli, Canicattini Bagni, Caltanissetta e Pozzallo. I finanziamenti riguardano la realizzazione da parte di privati di alloggi a canone sostenibile e destinati ad anziani, disabili, giovani coppie, forze di polizia, studenti e immigrati. E ancora: opere di urbanizzazione primarie e secondarie e un parcheggio in project financing nel comune di Sant'Agata. «Questo Apq rappresenta un risultato importante — dice l'assessore alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo — Con 5 milioni di euro finanzieremo anche mutui agevolati a chi vuole ristrutturare case nei centri storici».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La Corte conti stoppa il tentativo del sindaco di Milano di nominare manager senza requisiti

In comune dirigenti con la laurea *Il titolo di studio è essenziale. Anche per i contratti a termine*

DI ANTONIO G. PALADINO

Negli enti locali, la mancanza del diploma di laurea impedisce lo svolgimento della funzione di dirigente a tempo determinato, anche se in presenza dei requisiti di comprovata esperienza professionale. Infatti, come prevede l'articolo 19, comma 6 del dlgs n. 165/2001, il possesso del diploma di laurea è presupposto inderogabile per il conferimento di un incarico dirigenziale negli enti locali, in quanto si tratta di un requisito di base e necessariamente propedeutico per l'accesso alla qualifica dirigenziale.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo del recente parere n. 504/2011, rispondendo in tal senso a una richiesta pervenuta dal sindaco di Milano, Giuliano Pisapia.

Listanza formulata dal primo cittadino milanese, infatti, tendeva a conoscere se a soggetti esterni all'organigramma del comune, in possesso di particolari e comprovate qualifiche professionali,

con maturata esperienza in funzioni dirigenziali per almeno un quinquennio, si potesse conferire incarichi dirigenziali con rapporto

di lavoro subordinato a tempo determinato, pur in mancanza del possesso del diploma di laurea. A sostegno della possibilità di poter instaurare tali rapporti, Pisapia ha rilevato che dalla lettura del citato articolo 19, comma 6, sembrerebbe che i requisiti culturali, professionali e di comprovata esperienza siano tra loro alternativi. In poche parole, secondo

il titolare di palazzo Marino, soggetti privi di laurea, ma in possesso di particolari specializzazioni professionali, culturali o scientifiche, potrebbero essere incaricati nei ruoli della dirigenza comunale. Una fattispecie che ricorda da vicino la sentenza della Corte dei conti Toscana (si veda *ItaliaOggi* del 22 ottobre scorso), che ha condannato gli amministratori di un comune per aver

conferito la funzione di direttore generale a un soggetto privo di laurea, in quanto la mancanza del titolo ha reso la prestazione

lavorativa per l'ente assolutamente inadeguata. Il collegio della magistratura contabile non è stato dello stesso avviso della prospettazione di Pisapia. Infatti, come disciplinato dal più volte citato articolo 19, comma 6 del dlgs n. 165, il requisito del possesso del diploma di laurea è necessario per il conferimento di un incarico dirigenziale

negli enti locali, così come nelle altre amministrazioni che rientrano nell'alveo delle pubbliche amministrazioni, in quanto «si tratta di un requisito di base e necessariamente propedeutico per l'accesso alla qualifica dirigenziale». È pur vero, ha rilevato la Corte, che l'art. 110 del Tuel e la disciplina introdotta dall'art. 19 comma 6 del dlgs n. 165 del 2001, consentono l'accesso di soggetti

particolarmente qualificati alla dirigenza a tempo, prevedendo che i soggetti che possono rientrare in questa categoria debbono possedere alcuni requisiti di specifica preparazione ed esperienza professionale, ma occorre evidenziare che «le previsioni normative in esame non sono sostitutive del requisito di base del possesso della laurea ma sono aggiuntive, nel senso che purché in possesso del diploma di laurea i soggetti che siano dotati di uno dei requisiti delineati nell'art. 19, c. 6 possono ottenere un incarico dirigenziale temporaneo». Un orientamento che la stessa sezione di controllo (cfr. parere n. 20/2006), aveva già espresso, nel senso della necessaria compresenza di entrambi i presupposti, diploma di laurea ed esperienza lavorativa, affinché si possa dar corso al conferimento degli incarichi dirigenziali.

— Riproduzione riservata —



La Corte conti Lombardia

Palazzo Spada: sì a polizza fideiussoria

Affidamenti blindati per l'ente

DI DARIO FERRARA

Affidamento di servizi blindato per il comune. È legittima la clausola del bando che prevede una polizza fideiussoria per la quale, una volta ottenuta l'aggiudicazione, il concessionario dovrà essere in possesso di una fideiussione bancaria, pari al 10% dell'importo della gara vinta, in modo che l'ente locale abbia una garanzia rafforzata del pagamento da parte del concessionario del canone offerto per ogni stallo. È quanto emerge dalla sentenza 5636/11, pubblicata il 21 ottobre 2011 dalla quinta sezione del Consiglio di stato.

Stallo escluso. Accolto il ricorso dell'amministrazione nell'ambito di un contenzioso sull'affidamento della gestione dei parcheggi: legittima l'esclusione dalla gara dell'azienda concorrente che, con riferimento alla cauzione prescritta dal bando, allega all'offerta soltanto l'appendice scheda-tecnica, secondo lo schema tipo 1.1. di cui al dm 123/2004, rilasciata dalla compagnia assicurativa. Il bando di gara parla chiaro: dispone espressamente a pena di esclusione che la polizza fideiussoria debba contenere «l'impegno a rilasciare, in caso

di aggiudicazione dell'appalto, una fideiussione bancaria pari al 10% dell'importo di aggiudicazione, oltre Iva se e in quanto dovuta, da svincolarsi dopo due mesi dalla fine del contratto con l'espressa previsione che, se non si ottempererà al pagamento (del canone), il comune potrà procedere alla riscossione della stessa, senza ulteriori adempimenti e con la contestuale risoluzione del contratto». La clausola voluta dall'amministrazione è pienamente lecita perché le relative prescrizioni puntano a evitare eventuali contestazioni in sede di esecuzione del contratto: nonostante le cauzioni provvisorie e definitive ex articoli 75 e 113 dlgs 163/2006 siano garanzie autonome e/o a prima richiesta, cioè prive di accessorialità con il debito dell'obbligato principale, non si può escludere a priori che il soggetto aggiudicatario (che è il debitore principale) possa agire in via di regresso e/o rivalsa nei confronti del comune garantito.

Corte conti Liguria sulla stretta del dl 78

Niente tagli al portavoce

DI ANTONIO G. PALADINO

L'incarico di portavoce del sindaco, che si colloca all'interno delle disposizioni previste dalla legge n.150/2000, rappresenta la realizzazione di una finalità dell'amministrazione, che è quella di assicurare la comunicazione politica-istituzionale secondo gli indirizzi stabiliti dal vertice dell'amministrazione pubblica. Per tale motivo all'indennità prevista per tale funzione non si applicano i tagli disposti dall'articolo 6, comma 7 del dl n.78/2010.

E quanto ha messo nero su bianco la Corte dei conti Liguria, nel testo del parere n.70/2011, rispondendo a un quesito posto dal comune di Santa Margherita Ligure, per sapere se tra i tagli alla spesa annua per studi e consulenze, dovesse rientrare anche l'indennità prevista per la funzione di portavoce del sindaco.

Il collegio della Corte ligure ha rilevato che l'incarico di portavoce non configura una mera consulenza, ma rappresenta la realizzazione di una finalità dell'ente, ovvero quella di assicurare la comunicazione politica-istituzionale secondo gli indirizzi stabiliti dal vertice della p.a.

La legge n.150/2000, infatti, ha immesso nell'ordinamento il concetto di comunicazione pub-

blica, riconoscendo alla stessa il carattere di risorsa prioritaria e strutturale, legittimandone e prevedendone la diffusione in ogni momento e settore della pubblica amministrazione. Il portavoce è legato da un totale rapporto fiduciario al soggetto/organo che egli rappresenta, collaborando in prima persona nei rapporti di carattere politico-istituzionale con gli organi d'informazione e per il suo incarico non viene previsto un contratto, ma solo un'indennità stabilita dall'organo di vertice.

È una figura innovativa, ha proseguito il collegio, «che coniuga un'elevata competenza professionale con un rapporto di fiducia e di appartenenza con il capo dell'amministrazione, di cui deve essere capace di comunicare scelte, orientamenti e strategie».

Tali caratteristiche, pertanto, rendono evidente che la spesa relativa all'indennità per il portavoce, esula in realtà dalla disciplina degli incarichi di studio e di consulenza di cui all'art. 6, comma 7, del dl n. 78/2010. Se così non fosse, infatti, si vanificherebbero gli effetti voluti dalla legge n. 150/2000, che ha individuato nel portavoce «una figura precisa di raccordo con il vertice dell'amministrazione per assicurare la comunicazione politica-istituzionale».

—© Riproduzione riservata—

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

L'incontro al Colle e l'ombra del cambio

Nel colloquio per la prima volta l'ipotesi di un nuovo governo senza il Cavaliere

ROMA — Un'ansia preoccupata che sembra virare verso la sfiducia. Le recriminazioni di chi si sente pressato da ogni parte. Un umor nero aggravato dall'umiliante schiaffo delle ironie franco-tedesche di domenica, a Bruxelles. Ma anche, nonostante il grande allarme, la voglia di provare a rispondere. Di riannodare i fili con gli alleati. Di dimostrare capacità operativa. Insomma, di tentare un'ardua resistenza. Dunque di non fare — non ancora, almeno — quella rinuncia che gli viene chiesta da più parti, «per carità di patria».

È la prima volta che succede, ma a quanto pare Silvio Berlusconi, «l'uomo del fare» abituato a spargere sempre intorno a sé ottimismo, ha ieri esplicitamente ammesso davanti a Giorgio Napolitano le proprie difficoltà.

Di più: nel colloquio di mezzogiorno al Quirinale si è materializzata pure l'ipotesi di un suo passo indietro per far nascere un governo alternativo non guidato da lui, ma con la stessa maggioranza (magari allargata all'Udc), e pure questo accadeva per la prima volta. Ipotesi clamorosa di cui l'intero centrodestra ha discusso fino a tarda notte, ragionando su Gianni Letta e su Renato Schifani come due possibili candidati premier, in uno sce-

nario che è ormai di quasi-crisi. Ipotesi che il Cavaliere, nel faccia a faccia con il capo dello Stato, ha comunque respinto, ritrovando a quel punto la proverbiale grinta. Di chi insiste ad arroccarsi e a combattere.

Resta da vedere se lo scatto d'orgoglio con cui Berlusconi si è congedato dal Colle dopo 50 minuti di botta e risposta «molto franco» (cioè molto duro) porterà Palazzo Chigi a esprimere «fatti, cifre e date certe», purché con decisioni rapide, come l'Europa ci sollecita

I rapporti

L'esortazione dopo la manovra

1 A metà settembre, dopo il voto sulla manovra, Napolitano invita il premier a «misurarsi con i problemi della crescita»

Il voto di fiducia e le rassicurazioni

2 Dopo il voto di fiducia del 14 ottobre il premier assicura al Colle «prove di coesione e di governabilità» e le «risposte credibili» che gli sono state chieste

La condivisione politica

3 Il 19 ottobre il capo dello Stato auspica riforme per la crescita e afferma: «Le condizioni politiche per questa più larga condivisione non si sono finora verificate»

ora con un drastico diktat e come lo stesso presidente della Repubblica raccomanda con forza da mesi.

Non ci credeva troppo, ieri, Napolitano. Prevedeva che l'incontro sarebbe stato «interlocutorio», soltanto «un passaggio», in attesa di un complicatissimo Consiglio dei ministri cominciato a tarda sera e concluso senza alcun accordo. Se ne riparerà da oggi, ma in assenza di garanzie legate a un qualche risultato. Il buon esito finale dipenderà dal fatto che

la Lega scenda dalle barricate sul nodo pensioni e che il ministro Tremonti sappia escogitare una griglia di misure per lo sviluppo in grado di convincere i nostri partner dell'euro e i mercati finanziari.

E allora, come pensate di superare l'impasse? Che cosa andrete a dire a Bruxelles, mercoledì? Avete un accordo per un pacchetto di provvedimenti strutturali? E soprattutto: li condividete, tra voi della maggioranza? Potete assicurare questa coesione? Badate che le risposte devono essere responsabili, quindi all'altezza del nostro ruolo in Europa.

Sono queste le domande e le riflessioni che il capo dello Stato ha girato al Cavaliere, dopo aver ascoltato la sua cronaca personale sugli incontri riservati e sulle riunioni collegiali che ha avuto al vertice Ue. Un resoconto nel quale Berlusconi alternava ammissioni inquiete e intimorite alla sua solita sicurezza: «Ho dato garanzie, mi hanno creduto». Dichiarandosi stupefatto dell'increscioso sipa-

rietto messo in scena da Sarkozy e dalla Merkel sull'affidabilità del governo: «Davvero, confesso che non riesco a spiegarmelo».

Giorgio Napolitano invece lo spiegava bene, per quanto fastidio possa avergli procurato, dato che giovedì scorso è stato il destinatario di una telefonata carica di diffidenza da parte della cancelliera tedesca (e di una chiamata, parallela, del presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker).

Tra le altre cose, la Merkel girava al presidente i propri dub-

bi e le proprie perplessità sul futuro politico dell'Italia, vale a dire sulla capacità di sopravvivenza dell'esecutivo e sugli scenari che si aprirebbero nel caso di una sua improvvisa caduta. Che cosa accadrebbe, chiedeva, in una simile evenienza?

Il Quirinale non ne vuole neanche parlare, ovviamente, finché il governo ha la maggioranza. Ma ieri qualcuno ha ritenuto di interpretare come delle pre-consultazioni da crisi imminente certi contatti avviati al Quirinale. Ad esempio l'udienza con il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, e altri analoghi sondaggi con il mondo politico. In realtà la sua ricognizione mira a verificare se, quantomeno in questa fase cruciale, sia praticabile la possibilità di condividere alcune scelte. Così da far apparire più convincente all'Europa l'impegno italiano.

Una speranza da lui evocata spesso, da giugno a oggi, invocando appunto uno spirito di «coesione nazionale» che ha portato al varo in corsa del primo decreto sul risanamento dei conti pubblici, in luglio, e sulla rinuncia delle opposizioni a fare filibustering parlamentare sull'altro che è seguito in agosto. Il problema è che, come Napolitano ha ricordato con un'amara denuncia mercoledì, mettendo in mora il governo, quei decreti restano «in attesa di attuazione» e aspettano di essere integrati con misure per lo sviluppo e la crescita divenute «impellenti».

Marzio Breda

REPRODUCTION PERMITTED

La possibilità

Nella maggioranza i nomi di Letta e Schifani. Ma al Quirinale il premier ha respinto la possibilità

Il Cavaliere pronto a gettare la spugna "Stavolta potrei fare il passo indietro"

L'allarme del Quirinale: gli impegni si rispettano. L'ipotesi Letta o Schifani

FRANCESCO BEI

ANCHE Gianni Letta, aprendo la riunione, era stato del resto molto esplicito: «Nessuno qui dentro può immaginare che il presidente del Consiglio si presenti al Consiglio europeo a mani vuote». Nella richiesta di Berlusconi alla Lega di un «mandato pieno» c'è infatti anche la constatazione che, in caso contrario, per il premier non resterebbe altra strada che gettare la spugna e chiudere anzitempo la sua esperienza a palazzo Chigi.

Una possibilità che, per la prima volta, abbandonando i soliti toni buidanzosi, Napolitano sente evocare dalla viva voce del Cavaliere, ricevuto in mattinata. Al capo dello Stato, preoccupatissimo per il precipitare degli eventi, si presen-

Il sottosegretario Letta: "O diamo un mandato pieno a Silvio, o è inutile che vada al vertice Ue"

ta infatti un Berlusconi più realista del solito. Pessimista sulle possibilità di andare avanti: «Io davvero non so se ce la faccio. È chiaro che a Bruxelles ci vado solo se c'è l'accordo con Bossi». Altrimenti il premier affaccia la possibilità di un «passo indietro», anzi appare addirittura «pronto» a farlo se la situazione lo dovesse richiedere. La situazione è talmente grave che nel Pdl, per tutto il pomeriggio, si affastellano ipotesi estreme. Si discute di scenari «alla Zapatero», con la possibilità di un voto anticipato a marzo e annuncio immediato del «passo indietro». Oppure di un go-

verno guidato da Gianni Letta o Renato Schifani, che potrebbe trovare in Parlamento il sostegno del terzo polo. Qualcuno pensa che sia solo un modo per aumentare la pressione sulla Lega, altri, stanchi del Cavaliere, ci puntano davvero. Sta di fatto che il capo dello Stato si dà da fare per tenere i contatti con tutti, dando vita a un giro di preconsultazioni che coinvolge anche i principali esponenti dell'opposi-

Nel Pdl c'è anche chi pensa a una soluzione "alla Zapatero" con l'annuncio delle elezioni a marzo

zione. Incontra Enrico Letta, vicesegretario del Pd, e sente al telefono Pier Ferdinando Casini. A tutti, governo e opposizione, ripete che

«l'Italia deve garantire i suoi impegni», dando così ragione a Barroso e Van Rompuy. Perché «servono risposte urgenti e concrete», il tempo degli annunci è scaduto. Né il Pd né il terzo polo sono disposti a fare sconti o concedere aiuti a gratis. Chiedono la testa del premier, altrimenti il governo si arrangi. E anche Napolitano ammette che questa volta Berlusconi ce la deve fare con le sue gambe, non è possibile fare altrimenti. E se il Cavaliere davvero dovesse farsi da parte oppure essere sfiduciato dalla Lega, il centrosinistra suggerisce la strada di un esecutivo di salvezza nazionale «alla Ciampi», guidato da Mario Monti, che tiri fuori l'Italia dal buco nero dove si è cacciata.

Il governo invece è nel caos. Nel faccia a faccia con Bossi il premier ricorre ai toni drammatici per indurlo a mollare sulle pensioni. «Siamo con le spalle al muro — ripete in maniera accorata — e se

non portiamo subito qualcosa a Bruxelles ce ne andiamo a casa tutti. Significa esporre l'Italia a un rischio enorme: te la senti di assumerti la responsabilità di farci fare la fine della Grecia? Perché è questo quello che accadrà». Di fronte ai ripetuti «meh» di Bossi deve saltare anche il Consiglio dei ministri previsto per oggi per approvare il decreto sviluppo. Come soluzione di ripiego si pensa a una conferenza stampa con l'annuncio delle cose da fare e un «papiello» da portare a Bruxelles con i tempi di attuazione previsti per ogni provvedimento, sperando che il Consiglio europeo si accontenti di un pezzo di carta. Insomma, la strategia è ancora molto lontana da quelle «risposte concrete» chieste dal capo dello Stato e dai vertici Ue.

Nel Consiglio dei ministri, per uscire dall'impasse delle pensio-

Napolitano consulta le opposizioni "Dobbiamo dare risposte urgenti e concrete all'Europa"

ni, si discute anche dell'ampio menu di riforme da approvare al più presto: mercato del lavoro, liberalizzazioni degli ordini professionali, riduzione del debito pubblico con dismissioni di beni demaniali. Alla fine Berlusconi sembra rincuorato: «Vedere che da un male può nascere un bene. Può essere la volta buona che riusciamo a fare quella rivoluzione liberale per la quale siamo scesi in campo». Un'aventata di ottimismo che spiazza i ministri che lo stanno a sentire: l'ennesimo colpo da attore mentre il teatro brucia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Bruxelles Appello ai lumbard: l'Italia del lavoro non vuole giochi di potere

L'orgoglio del Cavaliere: nessuno può darci lezioni

Nella giornata convulsa anche l'ipotesi di addio al Senatour

ROMA — In una giornata in cui si è discusso concretamente di crisi di governo, ventilata da Gianni Letta, in cui è salito al Colle e ha presieduto un Consiglio dei ministri privo di risultati, Berlusconi ha ufficialmente preso posizione sulle aspettative comunitarie con una nota articolata che in sintesi manda un messaggio di questo tipo a Bruxelles e agli altri leader della Ue: noi faremo la nostra parte, ma non possono essere altri a farci la lezione, soprattutto chi ha in seno, ovvero Francia e Germania, e la prima più della seconda, un sistema bancario in crisi.

Ci ha messo 24 ore il Cavaliere per replicare all'irrisione di Sarkozy, al processo subito dall'Italia al vertice di Bruxelles, ai richiami di un sistema delle istituzioni comunitarie che ormai vede Roma come il primo dei problemi. Lo ha fatto con una dichiarazione che mischia orgoglio nazionale, alcune frecciate dirette verso l'Eliseo, insieme alla volontà di sottrarsi, almeno in parte, all'accerchiamento, ritenuto ingiusto, delle autorità europee.

«L'Italia ha già fatto e si appresta a completare quel che è nell'interesse nazionale ed europeo, e che corrisponde al suo senso di giustizia e di equità sociale», scrive Berlusconi, aggiungendo che il nostro Paese «onora il debito pubblico puntualmente: abbiamo un avanzo primario più virtuoso di quello dei nostri partner, faremo il pareggio di bilancio nel 2013 e nessuno ha da temere dalla terza economia europea, e da questo straordinario Paese fondatore che tiene cara la cooperazione sovranazionale almeno quanto la sua orgogliosa indipendenza».

In realtà ieri di timori ne circolavano parecchi: nel governo sono filtrate indiscrezioni di vario tipo, compresa quella di una stanchezza del presidente del Consiglio tale da poter portare anche alla rottura con il Senatour. Sembra che lo stesso premier abbia accennato a un suo passo indietro, magari a favore di un governo presieduto da Gianni Letta, argomento che sarebbe stato toccato anche durante l'incontro con Napolitano.

Eppure la nota ufficiale di Palazzo Chigi restituisce, oltre a un'atmosfera di grande allarme, anche la voglia di rispondere nel merito alle richieste comunitarie: «Quanto alle turbolenze da debito sovrano e da crisi del sistema bancario, in particolare franco-tedesco, abbiamo posizioni ferme, che porteremo al prossimo vertice dell'Unione», scrive il Cavaliere.

Che subito dopo aggiunge un'analisi diversa sulla crisi del debito, perché «l'euro è l'unica moneta che non abbia alle spalle, come il dollaro o la sterlina o lo yen, un prestatore

di ultima istanza disposto a difendere strutturalmente la sua credibilità di fronte all'aggressività dei mercati finanziari». E «questa situazione va corretta una volta per tutte».

A molti, anche nel governo, è parsa una risposta tardiva alle accuse subite a Bruxelles, compreso il punto in cui in sostanza Berlusconi replica a Sarkozy, che 24 ore prima lo ha apertamente dileggiato in conferen-

za stampa: «Nessuno nell'Unione — ha scritto ancora il presidente del Consiglio — può autodefinirsi commissario e parlare a nome di governi eletti e di popoli europei. Nessuno è in grado di dare lezioni ai partner. D'altra parte l'insieme della classe dirigente italiana, se vuole essere considerata tale, invece che un coro di demagoghi, dovrebbe unirsi nello sforzo dello sviluppo e delle necessarie riforme strutturali sulle quali il governo ha preso e sta per prendere nuove decisioni di grande importanza».

«L'Italia del lavoro e dell'impresa — conclude la nota del premier — sa come stanno le cose, vuole un deciso impulso alla libertà e alla concorrenza, e non partecipa a giochi di potere, interni ed europei».

Un appello ai diversi soggetti del Paese che ieri notte, nel corso di un'ennesima riunione con Tremonti e lo stato maggiore della Lega, a Palazzo Chigi, aveva in sostanza come destinatario unico il partito del Senatour, dalla cui posizione sulle pensioni di anzianità sembrano ora dipendere le sorti del governo.

Marco Galluzzo

Le precisazioni

Il premier ricorda all'Europa che «l'Italia onora il debito pubblico puntualmente, come avanzo primario è migliore dei partner»

Freddezza nel governo

A molti nell'esecutivo la reazione del Cavaliere alle ironie di Francia e Germania è sembrata tardiva

Tentazione di dimissioni

Sembra che il presidente del Consiglio abbia accennato anche alla possibilità di un passo indietro a favore di Letta

La Lega fa muro sulle pensioni governo sull'orlo della crisi all'Ue solo una lettera di intenti

Bossi: già dato. Berlusconi: lavoriamo per l'Europa

CARMELO LOPAPA

ROMA — È una questione di ore. I destini del governo, ma soprattutto quelli finanziari del Paese appesi a un filo. Ma il Consiglio dei ministri chiamato a varare la riforma delle pensioni e le misure per lo sviluppo sollecitate da Bruxelles entro domani si conclude, a sorpresa, con un nulla di fatto. La Lega non ci sta e bocchia qualsiasi intervento in materia previdenziale: «Abbiamo già dato» tagliano corto

Fumata nera al Consiglio dei ministri, il premier a Bruxelles senza un provvedimento

Bossi e Maroni, su questo punto d'accordo. È lo «scontro finale» titola la Padania, lasciando intravedere lo spiraglio della crisi. Si apre una corsa contro il tempo che preoccupa non poco il Quirinale.

La riunione di governo non viene nemmeno aggiornata ad oggi. Il Cavaliere tenta il tutto per tutto trattenendo Bossi, Maroni, Calderoli, Tremonti a cena a Palazzo Chigi, ma alle 22.30 il Senato lascia il tavolo, convinto che «le pensioni di anzianità non si possono toccare, non possiamo far pagare la crisi ai pensionati». A Berlusconi non resta che tornare a Bruxelles

con una semplice lettera da consegnare ai vertici comunitari, contenente una serie di provvedimenti da realizzare e i relativi tempi di attuazione. Ma per il momento, nessuna riforma, nessun decreto sviluppo. Basterà a Barroso, alla Merkel, a Sarkozy? Il fatto è che il Cavaliere non ha trovato una via d'uscita. Quando lo scontro con il leader leghista ha già infiammato nel pomeriggio il pre-vertice di Palazzo Chigi e paralizzato poi il Consiglio dei ministri, è Gianni Letta a prendere la parola in un passaggio drammatico: «Dobbiamo mettere le misure ne-

ro su bianco, altrimenti si rischia di andare a Bruxelles allo sbaraglio». Ma soprattutto, continua, non si può mettere a rischio la tenuta del Paese. Il Senato non cede però al pressing: «Momento difficile, ma bisogna trovare soluzioni che vadano bene a tutti». Nel chiuso del cdm Bossi giudica «eccessive le richieste europee rispetto alla nostra situazione, c'è un'evidente disparità rispetto alla Francia, a noi chiedono i miracoli. Le pensioni di anzianità non si possono toccare, è gente che ha lavorato una vita, le riforme si devono fare ma con giustizia sociale

e gradualismo». È il disco rosso che fa saltare il tavolo. E che inchioda al palo la riforma per l'in-

Vertici e trattative fino a tarda sera. Il Senato: servono soluzioni che vadano bene a tutti

nalzamento dell'età pensionabile a 67 anni. Si perdono le tracce anche del decreto sviluppo. Si rincorrono solo voci su ben 12 con-

doni fiscali allo studio e smentiti dal governo. Inodo vero restano le pensioni.

Il quadro si complica per il presidente del Consiglio fin dal primo mattino, in una giornata sempre più concitata. Rientrato dall'imbarazzante Consiglio europeo di Bruxelles — segnato dal siparietto sarcastico Sarkozy-Merkel alle sue spalle — Berlusconi dapprima convoca il ministro dell'Economia e Gianni Letta. Poi sale al Quirinale per illustrare i risultati del vertice europeo e gli impegni che il suo governo vorrebbe assumere per rispettare l'ultimatum. Ma

non fa in tempo a lasciare il Colle che da Milano lo stato maggiore del Carroccio getta qualsiasi ipotesi di riforma pensionistica. «Pronti a scendere in piazza» annuncia Rosy Mauro, pretoriana del «cerchio magico». Anche Maroni è evasivo: «Sentiremo il premier, ma sulle pensioni abbiamo già dato». Sono le conclusioni alle quali giungerà da lì è a qualche ora lo stato maggiore leghista riunito nel primo pomeriggio in via Bellerio a Milano, prima del Consiglio dei ministri straordinario. Un appuntamento che Palazzo Chigi fa precedere da una nota con la quale

Berlusconi passa al contrattacco. Sostiene che nessuno nell'Ue può «dare lezioni ai partner» e che nulla c'è da temere dalla terza economia del Continente che «aggiunge» si appresta «a completare quel che è nell'interesse nazionale». Quindi, lancia un ultimo appello alle opposizioni sulle riforme: «L'insieme della classe dirigente italiana dovrebbe unirsi nello sforzo dello sviluppo e delle necessarie riforme strutturali». Ma da Casini a Bersani viene considerato un invito ormai fuori tempo massimo.

«Governo in bilico, un giorno per trattare

Lega: sulle pensioni di anzianità non cediamo. L'ipotesi di un testo alla Ue con tempi e scadenze

ROMA — Fumata nera, ma il confronto fra Berlusconi e Lega va avanti. Ci sono, però, solo altre 24 ore di tempo.

Il Consiglio dei ministri straordinario, convocato in tutta fretta nella mattinata di ieri, dopo l'esito del Consiglio europeo di Bruxelles, è iniziato con un'ora e un quarto di ritardo rispetto alla convocazione delle 18, cioè alle 19,15. A causa di un incontro serrato, e senza che si raggiungesse un'intesa, tra il ministro Tremonti e i ministri leghisti. Il Cdm è durato un'ora e mezza. Ed è terminato senza assumere alcuna decisione in merito al nodo pensioni. Né in merito al decreto sviluppo.

È stata una giornata convulsa, l'impegno politico a fare quello che è necessario, quell'impegno che ci chiede l'Europa, non c'è ancora. Il Senatuz non vuole alcun decreto, ha accettato di discutere di una road map, ma soprattutto chiede che non ci sia alcun intervento sulle pensioni di anzianità. «Su quelle non cediamo di un millimetro», è la posizione del Carroccio. Altro sarebbe intervenire sulle baby pensioni, quelle di invalidità e quelle d'oro. Al massimo, anticipando qualche finestra, ma certamente non lasciando passare una riforma organica.

Oggi, quindi, potrebbe non essere riconvocato un nuovo Consiglio dei ministri, ma molto più semplicemente inviato un documento di indirizzo (Tremonti non lo vuole molto dettagliato) all'Unione europea per indicare punti e scadenze delle

misure per la crescita allo studio del governo. Visto che entro domani, mercoledì, la Ue attende di sapere se ci assumiamo l'onere di scelte che rimettano in moto l'economia italiana e vadano oltre la riforma dell'età pensionabile.

In apertura del Cdm, Berlusconi ha svolto un'ampia relazione sugli esiti del Consiglio europeo di domenica. «Le pensioni non si toccano, non è giusto far pagare la crisi ai pensionati», ha invece ribattuto il leader della Lega Umberto Bossi. Terminato il Cdm, il presidente del Consiglio ha riunito a cena nel suo appartamento a Palazzo Chigi, per un altro vertice, il mi-

nistro dell'Economia, Tremonti, quello delle Riforme, Bossi, quello della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, e il responsabile del Viminale, Roberto Maroni. Presente il sottosegretario Letta.

Ma il tempo stringe. Solo la giornata di oggi dirà se davvero si corre il rischio di vedere materializzarsi lo spettro che portò alla caduta del primo governo Berlusconi, che dovette lasciare sulle pensioni. Se cioè — come si rincorrevano i boatos a Montecitorio — «ci sarà un altro '94».

M. Antonietta Calabro
mcalabro@corriere.it

Letta ai leghisti: Berlusconi non si recherà al Consiglio europeo senza un accordo siglato

Pensioni a rischio per il governo

Si tratta ad oltranza con Bossi sulla stretta imposta dall'Ue

DI **FRANCO ADRIANO**

Loro in pensione (dal governo) non ci vogliono proprio andare. Eppure per la seconda volta (la prima fu agli esordi del sodalizio nel 1994 che poi si interruppe), **Silvio Berlusconi** ed **Umberto Bossi** sono costretti a condurre uno scontro finale su una stretta previdenziale

imposta dall'Europa. Allora saltò tutto e a fare "il lavoro sporco" ci pensò poi **Lamberto Dini**. Ieri, invece, in Consiglio dei ministri si è tentata una mediazione in extremis prima che il passaggio si rivelasse irrimediabile. Ma i margini sono ristrettissimi. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, **Gianni Letta**, rivolgendosi ai ministri leghisti ha spiega-

to che Berlusconi può recarsi domani al Consiglio europeo solo se ci sarà un'intesa sulle pensioni messa per iscritto. In discussione c'è l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni e l'abolizione delle pensioni di anzianità. I punti in difesa dei quali i leghisti hanno sempre alzato le barricate. Venirne fuori non sarà facile. «Ci aspetta una lunga discussione», ha detto ieri il ministro dell'Agricoltura, **Saverio Romano**, cui va il merito per aver indicato fin dal primo pomeriggio l'unica via di uscita possibile: un documento di indirizzo o meglio un disegno di legge da dare in pasto domani ai partner europei e che poi inizierebbe un lungo ed incerto iter parlamentare. Una posizione, tuttavia, che non tiene conto del fatto che l'Italia è ormai un sorvegliato speciale e dunque è il tempo delle decisioni vere e non delle buone intenzioni solamente. Se l'Europa si accontenterà «di un'intesa su un percorso parlamentare» si vedrà. Ma di certo la posizione espressa da Letta non sembrerebbe lasciare un ampio margine di manovra. Ieri, Berlusconi ha lanciato l'ennesimo appello alla responsabilità, per lo più inascoltato tranne che per i centristi di **Pier Ferdinando Casini**. «Sarebbe

un bene se l'Italia dei partiti e delle fazioni», si legge nella nota di Berlusconi, «si scrollasse di dosso le vecchie abitudini negative». Ma per il segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani**, il premier è fuori tempo massimo: il governo abbia «un soprassalto di consapevolezza» e «passi la mano», ha attaccato. «In Europa questo», ha concluso Bersani, «non suonerebbe come uno sbandamento». Il segretario del Pd, tuttavia, sulla stretta relativa alle pensioni, è apparso meno determinato del suo vice **Enrico Letta** che ieri è sali-

to al Quirinale dal presidente **Giorgio Napolitano** per poi affermare: «Faremo la nostra parte». Intanto, tra Pdl e Pd andava avanti la polemica su chi è stato più generoso in passato sulle pensioni e dunque (presumibilmente) più colpevole. Dal centro-destra si è accusato il governo di **Romano Prodi** di aver abolito il cosiddetto scalone per accontentare i comunisti, mentre l'ex ministro del Lavoro, **Cesare Damiano**, ha sostenuto che «Prodi non abolì lo scalone, ma lo ammorbidì».

—f. Riproduzione riservata—

Bersani e Casini: "Niente aiuto al governo"

E il Pd manda Letta da Napolitano: "Questa volta serve discontinuità"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Dopo lo scambio d'identità Merkel-Sarkozy sull'affidabilità del premier italiano, non si può più attendere. Lo schiaffo dell'Europa è stato così forte che Bersani e Casini si incontrano per un lungo colloquio, ieri a Bologna, mentre nelle stesse ore il vicesegretario del Pd, Enrico Letta veniva spedito al Quirinale a chiedere al presidente Napolitano una cosa chiara e che Bersani riassume nella conferenza stampa di fine giornata: «Serve discontinuità, questo governo deve passare la mano, e poi si vedrà. È un dato conclamato». La malattia dell'Italia è conclamata. Ha nome e cognome: è Silvio Berlusconi che deve dire «basta ce ne andiamo», deve dimettersi. L'ripete il segretario democratico in un'assemblea che va giorno dopo giorno consolidandosi, con il leader dell'Udc. Alle misure strutturali per lo sviluppo che la Ue chiede e che la maggioranza sta contrattando arenandosi nel solito gioco di veti con Bossi - le opposizioni rispondono: sentiamo il carico delle responsabilità «ma in queste condizioni politiche non c'è la possibilità di un lavoro serio». Né il Pd né i centristi si prestano a

Smentite le aperture centriste sulla previdenza Fini: "Però l'età deve salire"

fare da stampella al governo. Gli spazi di confronto, in particolare sulla riforma delle pensioni - a cui a inizio giornata sembrava che il Terzo Polo fosse disponibile - si chiudono del tutto.

Casini ribadisce che è tempo solo di un «nuovo governo forte, che assuma degli impegni in Europa, li mantenga e difenda la dignità nazionale perché non possiamo essere svillaneggiati da certi sorrisi, che non possiamo che rimandare al mittente». Fini, il presidente della Camera, leader di Fli, che ha fatto parte della Convenzione Ue, avverte: «L'asse franco-tedesco è l'unico che gioca la partita. Dire che siamo tra i 6 fondatori è collarsi sugli altri; noi non siamo nel gruppo di testa, la mia non è una polemica». Di tutto questo, ma soprattutto della «necessità di una fase politica nuova», Enrico Letta quindi ha parlato al capo dello Stato. Bersani spiegherà poi che il colloquio del Pd al Colle è da inquadrare «in un giro di opinioni che sta raccogliendo il presidente della Repubblica». Già questo dà l'idea della gravità della situazione. «Senza un gesto politico non c'è possibilità di fare un lavoro serio - ripete il segretario democratico - mentre una situazione politica nuova ci consentirebbe di prendere fiducia. Questo è il punto che abbiamo consegnato a Napolitano».

Non ci sono lettere all'Europa che tengano. «In assenza di gesti politici corrono le letterine, ma ci vuole un gesto che può ovviare a tante letterine», è la dead line democratica, cioè andarsene. Discontinuità e fase politica nuova sono le due parole-chiave, i passaggi obbligati. Che non significa rinuncia al senso di responsabi-

lità a cui la Ue richiama l'Italia. Non c'è che da prendere atto della crisi dell'esecutivo, del danno al paese del governo Berlusconi, e «creare una situazione nuova che permetta di dare fiducia ai

mercati. Un passo che non suonerebbe come uno sbandamento ma come una presa d'atto». Non c'è da parte delle opposizioni solo la disponibilità al governo di transizione, anche un concre-

to pacchetto di proposte (lo presenta il Pd) e il via libera a discutere dell'innalzamento dell'età pensionabile. Qui le ricette sono diverse, nelle stesse file democratiche. Fini è netto: «L'innalza-

mento dell'età è ineludibile». Lo stesso pensa Casini. Altra Di Pietro e da Vendola. Il Pd è diviso. Però il vice segretario Letta ne aveva rilanciato la necessità. Anche i dipietristi ritengono che un

intervento sulle pensioni «non essere fatto», pur di fare conti «che sono istigazione a delinquere». D'Alma: «Sarkozy è arrabbiato ma il governo è inadeguato».

Foto: A. Pizzarello/Ansa

Dieci miliardi dalle sanatorie fiscali Figli non più uguali nell'eredità

La bozza del decreto: anche l'arresto per chi entra nel cantiere Tav

ROMA — Un provvedimento di 126 articoli, con un corposo pacchetto di norme per la definizione delle pendenze con il fisco, le agevolazioni per la costruzione di nuove infrastrutture, la semplificazione dei controlli e delle incombenze amministrative a carico delle imprese, gli incentivi al lavoro part-time e all'apprendistato, fino alle nuove norme per garantire il trasferimento delle società alla morte degli imprenditori, compresa una revisione del codice civile sull'eredità a favore dei figli, e la nuova, ennesima, riforma delle pensioni. Più alcune norme «contingenti», come quella che definisce la Tav Torino-Lione come «infrastruttura strategica» e prevede dunque l'arresto e la condanna da tre mesi a un anno per chi si introduce abusivamente nei cantieri.

L'intesa sul pacchetto messo a punto dal governo e dalla maggioranza per rilanciare l'economia è ancora in alto ma-

re, ma del possibile decreto per lo sviluppo da ieri è in circolazione almeno una bozza. Dettagliata e molto articolata, che comprende sia le norme già concordate dal ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, con i suoi colleghi, sia altre proposte che vengono dai singoli ministeri ed anche misure avanzate dai gruppi parlamentari della maggioranza. Nella bozza non c'è, ma è circolata pure l'ipotesi di un nuovo aumento dell'Iva. Il Tesoro, però, smentisce.

Patto di famiglia ed eredità

Tra queste ultime ci sono anche quelle che modificano il cosiddetto «Patto di famiglia» per agevolare la trasmissione della proprietà delle imprese e delle società alla scomparsa dei titolari. Secondo la bozza del testo, l'assegnatario della società o delle partecipazioni, potrà ricevere i beni «alla scadenza di un termine o al verificarsi di una condizione sospensiva». Quindi anche dopo la morte del proprietario, che in tal caso avrà nominato un terzo che designerà poi l'assegnatario tra più persone indicate dallo stesso imprenditore nel Patto. Lo stesso articolo, modifica profondamente anche le norme del codice civile che riguardano il testamento. Quando i figli sono più di uno, la quota «legittima» loro riservata sarà sempre dei 2/3, ma non più necessariamente divisa in parti uguali. Il 50% andrà distribuito equamente, ma l'altra metà potrà essere attribuita dal genitore, nel testamento, «a uno o più di loro anche in misura diversa rispetto agli altri».

Il pacchetto fiscale

Il testo contiene anche un nutrito pacchetto di misure fiscali, dodici in tutto, che potrebbe produrre un gettito di 10 miliardi l'anno, con i quali finanziare lo sviluppo. Si va dalla riapertura dei termini per gli adempimenti fiscali, con la pre-

sentazione di una dichiarazione «integrativa» (si pagherebbe tutto il dovuto meno interessi e sanzioni), al concordato di massa sugli anni pregressi, una sorta di accordo che permetta ai contribuenti non in linea con gli studi di settore o che hanno dichiarato meno di quanto risulta dagli indici di capacità contributiva del nuovo redditometro, di sanare il passato, con uno «sconto» forfettario del 40%. Non può essere chiamato condono perché, se pure estinguesse i reati penali, non precluderebbe comunque gli accertamenti. E forse anche per questo il ministero dello Sviluppo ha smentito che il testo allo studio contenga «condoni o sanatorie». Le norme fiscali comunque sono inserite nel testo, in un capitolo separato, e contengono pure la definizione delle liti fiscali pendenti, la «rottamazione» dei ruoli con il pagamento del 25% delle somme richieste, la possibilità di pagare i canoni Rai pregressi con 50 euro l'anno, di sanare l'affissione di manifesti elettorali abusivi con 750 euro l'anno, la chiusura delle liti pendenti con il pagamento del 10% delle pretese del fisco, la possibilità di sanare il mancato pagamento di tributi e tariffe locali.

Opere pubbliche e immobili

La bozza del decreto prevede anche la concessione di sgravi Ires ed Irap, come contributo al finanziamento, per le opere pubbliche immediatamente cantierabili, la loro approvazione «per legge», nuovi meccanismi per accelerare gli appalti. Il governo punta poi alla riduzione degli spazi occupati dagli uffici pubblici e alla dismissione degli immobili, anche di quelli appartenenti agli enti locali, che potranno reinvestire il ricavato senza cadere nei vincoli del Patto di Stabilità. Prevista anche la possibilità di una permuta di immobili statali con nuove carceri. Le società assicurative potranno investire le riserve tecniche in fondi che investono in opere pubbliche.

Meno burocrazia

Nel decreto dovrebbero entrare anche le norme di semplificazione normativa e di decertificazione, elaborate dai ministri Brunetta e Calderoli. Il documento di regolarità contributiva sarà acquisito direttamente dagli uffici pubblici e non più chiesto alle imprese. Si semplifica la gestione delle buste paga ed arrivano pagelle, certificati medici e ricette online. La riforma degli ordini professionali, secondo la bozza, dovrebbe scattare entro un anno, ma nel frattempo sarà possibile costituire società tra professionisti.

Lavoro e agevolazioni

Come previsto, nella bozza del decreto ci sono gli sgravi fiscali e contributivi per le donne con figli occupate in part-time e le agevolazioni per i nuovi contratti di apprendistato. Le aziende potranno offrire ai dipendenti una serie di servizi, dagli asili nido ai trasporti, concordando una diminuzione della retribuzione. Previsti anche sgravi Irpef del 2% per gli studenti-lavoratori, un'aliquota Iva agevolata pari all'1% per l'acquisto della casa per i lavoratori atipici con meno di 40 anni.

Le detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici vengono prorogate fino al 2014, ma saranno più basse ed avranno un plafond di spesa. Per i residenti delle Regioni che ospitano i rigassificatori è previsto uno sconto del 15% sul metano per autotrazione. Tra le norme di iniziativa parlamentare è prevista per le imprese e le fondazioni bancarie la rivalutazione degli immobili.

Mario Sensi

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Dal concordato al canone Rai nel decreto sviluppo 12 condoni

Il ministro Romani frena. Ipotesi patrimoniale e misure sui precari

**VALENTINA CONTE
ROBERTO PETRINI**

ROMA — Il partito del condono avanza e, nella bozza entrata al contrastato Consiglio dei ministri di ieri, di sanatorie ce ne sono addirittura dodici, due in meno rispetto all'infornata del 2002. Dal concordato di massa, alle liti pendenti, ai ruoli, fino al canone Rai (soli 50 euro per ogni anno non versato), mentre arriva anche un inedito condono «federale» per tasse regionali e comunali. Dopo le indiscrezioni del pomeriggio di ieri e la diffusione del testo di oltre 100 articoli, il ministro per lo Sviluppo Romani smentisce. «Notizie infondate». Un gallo, ma forse di più: il segno della tensione nel governo che potrebbe, sul filo di lana, optare per l'altra ipotesi sulla quale ha lavorato il Tesoro fino all'ultimo, una mini-patrimoniale, nella forma dell'addizionale Irpef del 5 per mille, portando l'aliquota oltre i 75 mila euro dal 43 al 43,5 per cento.

La vasta gamma delle sanatorie è comunque nero su bianco e recepisce la proposta Crosetto-Leo per il concordato di massa da 5 miliardi: lettere «prendere o lasciare» a centinaia di migliaia di evasori individuati con le banche dati dall'Agenzia delle entrate

per aderire e pagare, entro il 2 aprile del 2012, senza sanzioni e interessi, in modo automatico, il 40% in meno delle imposte dovute. Per il resto, si parte da chi deve integrare la propria dichiarazione perché ha fatto qualche errore, si passa a chi ha ommesso o ritardato i pagamenti (ci sarebbe tempo fino al 2 aprile del 2012 senza sanzioni e interessi), si transita per la definizione delle liti pendenti di fronte alle commissioni tributarie (si può pagare in dodici rate trimestrali), si arriva alla rottamazione dei ruoli cioè a coloro che sono al capolinea dell'evasione e, esauriti tutti gli strumenti di difesa, devono pagare (potranno farlo in modo agevolato). Sanatorie anche per

società e imprese che avrebbero la possibilità di regolarizzare le scritture contabili. Infine sanatorie sono previste per imposta di registro e successioni, canone Rai, affissione di manifesti politici (750 euro l'anno per le violazioni fino al 2010).

Tra le nuove misure in bozza, anche un pacchetto per giovani precari, donne e immigrati. Contributi pari a zero nei contratti di apprendistato che partono nel 2012 e 2013. Contributi agevolati, nei primi tre anni, per chi assume disoccupati under 25 da almeno 6 mesi o under 35 almeno da un anno. Iva all'1% per i precari sotto i 40 anni che vogliono acquistare la prima casa. Irpef ridotta del 2% per gli studenti-la-

voratori in regola con gli esami. Meno tasse e contributi anche per le mamme-disoccupate: ogni figlio, 5 punti in meno. Abrogazione dell'imposta di bollo del 2% sui *money transfer*, inserita nella manovra estiva. Faranno discutere, poi, la possibilità del datore di lavoro di offrire servizi al dipendente (come asilo nido o aiuti per la mobilità) in cambio di una riduzione dello stipendio. E la trasformazione in «area di interesse strategico» della tratta Torino-Lione: i no Tav che violano i cantieri rischiano da 3 mesi a un anno di reclusione. Le amministrazioni pubbliche, infine, dovranno vendere il 20% degli immobili destinati ad uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le misure per il rilancio dell'economia un tris di incentivi per favorire l'occupazione

Assumere giovani costerà meno **Contributi al 10% per gli under 35. E zero per gli apprendisti**

DI DANIELE CIRIOLI

Tris di incentivi nel prossimo biennio per rilanciare l'occupazione di giovani e donne. Pagherà zero contributi il datore di lavoro che stipulerà contratti di apprendistato. Pagherà contributi scontati (misura del 10%), per tre anni, il datore di lavoro che assumerà giovani di età al di sotto dei 35 anni. Pagherà contributi scontati (misura del 10%) e retribuzioni ridotte, per tre anni, il datore di lavoro che assumerà donne. Queste le principali misure previste dalle bozza di decreto sviluppo, con cui il governo punta all'occupazione di mezzo milione di giovani.

Occupazione femminile.

Un primo incentivo riguarda il mondo rosa dell'occupazione ed estende alle assunzioni di donne (a prescindere dall'età) il regime agevolato previsto per i contratti di apprendistato (vecchia disciplina) che significa poter pagare contributi ridotti, ossia in misura del 10% per i datori di lavoro con più di 9 dipendenti e dell'1,5% per il primo anno, del 3% il secondo anno e del 10% a partire dal terzo anno per i datori di lavoro con meno di 9 dipendenti; e che vuole dire pure poter inquadrare la lavoratrice

neoassunta in una categoria inferiore, per non più di due livelli, a quella spettante in applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro (pagando, quindi, retribuzioni inferiori). Il regime agevolato si applica per tre anni in caso di assunzione a tempo indeterminato e per sei anni se l'assunzione è part time; le assunzioni che possono goderne sono quelle effettuate entro due anni dall'entrata in vigore del decreto sviluppo. Lo stesso regi-

me agevolato, inoltre, è previsto che si applichi anche in caso di conversione a tempo indeterminato dei precedenti rapporti di lavoro a termine o d'inserimento o di collaborazione a progetto.

Assunzione di giovani. Il secondo incentivo interessa i giovani, premiando i datori di lavoro che assumano negli anni 2012 e 2013, senza esservi tenuti, soggetti sotto i 25 anni disoccupati da almeno sei mesi o sotto i 35 anni disoccupati da almeno 12 mesi. L'incentivo consiste nella riduzione della contribuzione alla misura prevista per gli apprendisti (10% per i datori di lavoro con più di 9 dipendenti e 1,5% per il primo anno, 3% per il secondo anno e 10% a partire dal terzo anno per i datori di lavoro con meno di 9 dipendenti), per la durata di 36 mesi (tre anni). Secondo le stime del governo, la misura potrebbe coinvolgere circa 90 mila giovani.

Zero contributi per l'ap-

prendistato. Terza agevolazione riguarda i giovani di età fino a 29 anni (tale è, infatti, il limite previsto dalla nuova disciplina dell'apprendistato, in vigore da oggi, per l'assunzione con questo contratto). Per i contratti iniziati nel 2012 e 2013 la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro è azzerata fino alla fine del periodo di apprendistato (di conseguenza, si verserà solo l'aliquota del 5,84% prevista a carico dei lavoratori). Restano esclusi dall'agevolazione i rapporti di apprendistato stipulati con soggetti iscritti nelle liste di mobilità. Secondo le stime del governo, la misura potrebbe coinvolgere un numero di lavoratori pari a 160 mila il primo anno e a 224 mila il secondo anno.

L'asilo nido riduce la busta paga. La bozza di decreto dà la possibilità a lavoratore e datore di lavoro di sottoscrivere accordi individuali tesi alla fruizione dell'impresa quali asili nido, servizi alla persona o misure per la mobilità. In pratica, con questi accordi si individua innanzitutto il servizio, e poi durata, tempi e modi per la sua erogazione, nonché la misura del «contributo» che resta a carico del lavoratore, sotto forma di riduzione salariale.